

BOOK NOTE

La battaglia di Weill e Brecht

GUIDO MICHELONE

●● Ciò che lega questi tre libri ●● molto diversi fra loro in quanto a materie, argomenti, tematiche, indirizzi, è il sodalizio tra due personaggi chiave della cultura novecentesca: i tedeschi Kurt Weill (1900-1950) e Bertolt Brecht (1898-1956). Musicista il primo, letterato il secondo, lavorano assieme. Nella stretta collaborazione conducono una battaglia anche ideologica contro i generi vetusti e le classificazioni obsolete sino a identificarsi appieno nell'idea di messinscena epica. Dunque alla musica del compositore di Dessau è dedicato il volume «Kurt Weill. Jazz Song, da Berlino a Broadway» (De Ferrari, pagine 245, euro 24,90) di Renata Ghiso, didatta e cantante (pure interprete nel cd accluso di 9 brani celeberrimi); l'autrice compie un'analisi musicologica anche in una prospettiva storica, osservando come il compositore già amante del jazz - negli anni di Weimar, quando i ritmi sincopati, prima della censura nazista, sono la colonna sonora del Bauhaus e di tutte le avanguardie berlinesi - durante l'esilio negli Stati Uniti voglia confrontarsi con il musical, sfidando le regole del gioco e mettendosi egli stesso in gioco, dati i trascorsi anche classici nel segno di un sinfonismo per così dire espressionista. Tuttavia ciò che di Weill ancora oggi si ricorda sono proprio le canzoni brechtiane, inserite a mo' di commento in una drammaturgia sperimentale e fortemente politica che viene spiegata nel volume del regista inglese Stephen Unwin «Brecht per tutti» (Dino Audino, pagine 142, euro 17) in una sorta di manuale su teoria e metodo,

suggerendo persino ai giovani attori una cinquantina di esercizi, per mettere in pratica il vero brechtismo, che, dopo la morte dello scrittore, resta ancora un problema assai dibattuto. Un regista che meglio di altri ha capito l'essenza di capolavori come «L'opera da tre soldi», restituendone i valori originali e attualizzandone il messaggio esplicito resta Giorgio Strehler, al quale Maurizio Porro in «Attori, teatro e un po' di vita» (Mimesis, Pagine 325, euro 24) dedica parecchio spazio in un volume che raccoglie tutti gli scritti apparsi sul Corsera tra il 1974 e il 2017 del critico teatrale e cinematografico; Porro è ancora un recensore della vecchia scuola, ragion per cui la tentazione del gossip è dietro l'angolo, benché l'informazione unita al commento autorevole, come quando si occupa, per restare in tema, delle regie strehleriane, resta sempre una priorità, quasi a testimoniare un'epoca e tante epoche.

